

## Per un uomo

Per un uomo.

Cosa non si fa. Per un uomo.

Il tuo uomo.

Sono venuta fino qui, in questa periferia milanese.

Il locale è pieno di fumo, che la luce soffusa trasforma in una nuvola rosa, cotonosa, mentre le sigarette risplendono come lampioni a gas, riempiendo l'aria di cerchi blu, e grigi.

Il locale è pieno di fumo.

E in mezzo a tutto questo fumo, un paio di mani.

Sì, d'accordo, ci sono anche le chiacchiere, qualche brindisi tintinnante, una cameriera che inciampa.

La musica, perfino.

Rumore di fondo.

In mezzo al fumo, solo un paio di mani.

Le sue.

Le osservo accarezzare il bicchiere.

Le fisso.

Mani sicure, eleganti, forti.

Magnetiche.

Le dita scivolano, sul tozzo bordo di vetro, che prende a vibrare come ci stessero versando dentro un buco nero. Con eleganza, estrema eleganza.

Quello è il centro del mondo.

Ed è lì che il mondo vuol tornare ad accartocciarsi.

Mi aspetto lampi e prospettive distorte.

E continuo a fissare.

Speriamo non si sia accorto di nulla.

Anche se gli basterebbe voltarsi di qualche grado per notare un paio di labbra dolcissime, impossibili da evitare, viola come fanali, impegnate a scandire lentamente: "*j'adore.*"

Accecanti.

Meglio di una pubblicità.

Alla televisione.

Le mie.

Decido di muovermi. E dalla nebbia, improvvisamente, gli faccio comparire a bordo del tavolo il più sfavillante paio di gambe che abbia mai visto. Lunghe lunghe e tutte scoperte. Ci ho messo anche la crema con i brillantini. Sono pazza.

Ci fissiamo. In silenzio.

Non so se sentirmi imbarazzata o coraggiosa. Sono tesa come una corda di violino.

Continuo a fissarlo.

Continua a fissarmi.

Si è imbambolato.

Allora metto in tasca il blocchetto e mi piazzo una mano sul fianco.

"Deve essere una scalata fantastica," stanno dicendo i suoi occhi, appesi all'orlo della mia minigonna.

Bello, svegliati. Sono qui per prendere l'ordinazione. Il secondo giro, dico. Visto che il primo l'hai fatto sparire senza neppure sentirne il sapore.

Mi guardo da fuori.

Cosa non si fa per un uomo. Mi sono fatta persino assumere in questo posto. Facevo meglio ad avvicinarlo per strada. Ho troppa fantasia.

– Non ho ancora imparato a sostenere il tuo sguardo, – dice.

– Cos'avrà mai di così strano, – rispondo. Fingendo indifferenza.

È proprio carino, ma la mia attenzione se la deve guadagnare.

Appoggio il vassoio, prendo il bicchiere vuoto, pulisco la traccia violacea che ha lasciato sul legno del tavolo. Lui si muove, e rischio di toccarlo.

Ancora quelle mani.

Lui si muove e rischio di toccarlo.  
Due volte.  
Allora accendo più che posso i miei occhi color menta e limone. Sorrido.  
Ok. Abbi fiducia in te. Questa sera sei uno schianto.  
I capelli raccolti ti donano uno sguardo ancora più penetrante. Le ciglia fluttuanti inchiodano il tuo uomo alla sedia. Gli zigomi alti sono il baratro dei suoi desideri.  
– Cos'avrà mai di così strano, il mio sguardo, – ripeto io. Sicura. Fiera.  
Trattengo il respiro.  
Ti ho idealizzato, bello. Non mi deludere.  
Sorride. Anche lui. Già una piccola ricompensa.  
Cosa avrà di strano il mio sguardo?  
– Occhi profondi come pozzi, – spiega. – Il timore di cascarci dentro. È doloroso?  
Mi aspettavo di meglio.  
– Nessuno mi ha mai detto queste cose, – ribatto ironica.  
– Nessuno è mai stato degno di te, – risponde.  
Così va meglio.  
È proprio elegante.  
Butto un occhio al caban grigio che pende dalla sedia. È di buona fattura, oltre che extra *slim* come piace a me. Ma non è questione di cappotti. O di vestiti.  
Sono le mani, ferme.  
I movimenti, sicuri.  
Precisi.  
Ben calibrati.  
Dritti al punto. Al centro della mia fantasia, come le sue parole.  
E poi le spalle.  
Larghe.  
Solide.  
Appetitose.  
Anche quelle fanno eleganza.  
– Posso ordinare qualcosa che non è nel listino? – domanda.  
Tutto ciò che desideri, vorrei rispondere.  
– Certo, – mi limito a dire.  
– Mezzo vodka, un quarto curacao, un quarto crema al whisky.  
– Wow. Come si chiama questo?  
– Non ha un nome, ancora. Dagli il tuo.  
– Laura, – dico.  
Ora sa come mi chiamo.  
Mi allontanano portandomi dietro il suo profumo denso come un fantasma.  
Porto l'ordine al barman e mi infilo in cucina. Gli preparo uno stuzzichino.  
Esco tutta trafelata. Afferro il vassoio con il "Laura" blu scintillante e aggiungo il piatto con i crostini.  
Forse non è il massimo, ma gli piacerà.  
Raggiungo il tavolo.  
Ma lui non c'è.  
Mi avvicino ancora, stordita.  
C'è qualcosa sulla sedia. Il portafoglio.  
Capisco.  
Non l'ha dimenticato. Si sta lasciando dietro le briciole come Pollicino.  
Va bene, giochiamo.  
Appoggio il vassoio, mi libero del grembiule, mando giù il cocktail in un unico sorso.  
Ho bisogno di coraggio.  
Raccolgo il portafoglio.  
Esco.  
Mi licenzio.

Sono fuori.

Più avanti c'è una piccola stazione. I binari sono completamente nascosti dalla foschia. Il fumo delle sigarette è diventato quello dei treni, quasi andassero ancora a carbone.

Non c'è nessuno. Solo un convoglio. Fermo. Abbandonato con le luci accese e le porte spalancate, completamente vuoto. Cammino.

Guardo in alto, le pensiline in legno, poi in fondo. E finalmente lo vedo.

È lì, a pochi centimetri dal filo della banchina, immobile. Aspetta il suo portafoglio.

Lo raggiungo.

Guardo ancora in alto, il cielo gonfio di nuvole. Pioverà.

Siamo qui, a pochi centimetri dalla filo della banchina.

Un brivido lungo la schiena. È pericoloso, stare così vicino al proprio uomo. Al proprio obbiettivo.

Sento il treno gorgogliare oltre la curva, basterebbe una piccola spinta.

Non serve.

Ecco il fischio e lui si volta di soprassalto. Incredibile, non se lo aspettava.

Il selciato è umido. Scivola. Proprio mentre il treno supera la curva.

Cerco di afferrarlo ma piomba giù come un sasso.

Grida.

E grido anch'io.

Cavolo.

Eccolo lì, il mio uomo. Spiacciato sotto il treno. E io che ci tenevo a fare tutto da sola.

Cosa non si fa, per un uomo.

Un uomo che vale cinquantamila euro.

Dirò che l'ho spinto e intascherò ugualmente il denaro.

Mi guardo attorno in cerca di eventuali testimoni.

L'avrei fatto.

Giuro che l'avrei fatto.